



La Critica Sociologica

35. AUTUNNO 1975

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Se: 4

Sottosez. 1

Serie 7

Sottos. 2

Unità 214

PUV 55

La Critica Sociologica

rivista trimestrale

DIRETTORE: FRANCO FERRAROTTI

ITALIA

una copia L. 1.000 (IVA compresa)
abbonamento annuo L. 3.500 (IVA compresa)
un numero arretrato costa il doppio

ESTERO

una copia L. 2.000 abbonamento annuo L. 8.000
Versamenti in c/c n. 1/8071 - intestato a « La Critica Sociologica »

Direzione e amministrazione: Via Appennini, 42 - 00198 Roma

Tipografia Rondoni - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 11601 del 31-5-1967
Direttore Responsabile: Franco Ferrarotti

Spedizione in Abbonamento Postale — Gruppo IV

La Critica Sociologica

35. AUTUNNO 1975

SOMMARIO

F. F. — Summer Term ovvero tre modi di fare la teoria . . .	pag. 3
E. SCAVEZZA — E' cominciato il dopo-Franco: quale? . . .	» 5
C. SARACENO — Il circolo vizioso della famiglia contemporanea . . .	» 8
C. RAVAIOLI — Comunisti e femministe . . .	» 19
Y. ERGAS — La matrice sociale delle forme di disgregazione psichica nelle donne . . .	» 41
A. CENSI, G. TISSINO — Clericalismo e oppressione della donna . . .	» 53
E. SCAVEZZA — Nota sulla sterilizzazione delle donne a Portorico . . .	» 57
P. CALEGARI — Problemi umani comuni e funzione dei valori . . .	» 59
G. E. RUSCONI — Annotazioni sull'eredità della Scuola di Francoforte . . .	» 63
C. G. ROSSETTI — Politica e cultura . . .	» 74
K. T. FANN — Why China criticizes Confucius . . .	» 89
F. D'ASSETTO, J. P. HIARNACX, E. SERVAIS — Pour une théorie des structures de sens et des pratiques signifiantes dans la dynamique sociale . . .	» 97
M. FEDELE — Per una sociologia della crisi politica . . .	» 104
P. CARPIGNANO — Disoccupazione made in USA . . .	» 115
C. CONGI — Struttura della forza lavoro e lotte operaie a Roma . . .	» 129

CRONACHE E COMMENTI

M. CARRILHO — Il Portogallo oggi . . .	» 154
R. CIPRIANI — La 13ª Conferenza Internazionale di Sociologia della religione . . .	» 157
F. FEDELI — La polizia: cenni storici e problemi . . .	» 158
A. CARACCILO — A proposito di alcune recenti ricerche storiche . . .	» 162
A. NESTI — Il fascismo e gli storici . . .	» 164
G. GADDA CONTI — Indovina chi viene a cena . . .	» 168
F. FERRAROTTI — In morte di P. P. Pasolini . . .	» 168

LETTERE AL DIRETTORE (C. Tullio Altan; C. Mascia) . . .	» 168
---------------------------------------------------------	-------

SCHEDE E RECENSIONI (Phyllis Cheller, Collettivo internazionale femminista, Lorenzo Dani, L. Debarge, J. P. Deconchy, D. Léger, R. Pagès, D. De Masi, G. Fevola e altri, John H. Goldthorpe, David Lockwood, Frank Bechofer, Jennifer Plat, A. Izzo, Stefano Merli, I. Oddone A. Re-G. Briante, Enzo Santarelli, A. Scivoletto, Francesco Spezzano) . . .	» 177
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------

La fotografia riprodotta in copertina è stata ripresa da Enrico Cappozzo a Leiria, Portogallo.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 21 novembre 1975

si, come segno di « non-progresso » (se non di regressione) la rabbia contro il mondo esterno. Particolarmente allucinanti sono i racconti delle donne sedotte (e abbandonate) dai loro terapisti. Ci si chiede dove è andata a finire la teoria del *transfert* e su quali basi teoriche questi analisti giustificino il loro comportamento.

Pregio del testo è certamente che con grande ricchezza di intuito, e attraverso l'analisi di materiali di vario tipo, sia statistico, sia letterario, sia derivato dall'indagine sul campo, riesce a dimostrare la validità delle sue ipotesi. La poca chiarezza sulle *prospettive*, il fatto che alla fine del testo l'A. si « abbandona » a descrizioni *seducenti della società amazzone*, deriva piuttosto da una insufficienza sostanziale delle ipotesi del libro. Sebbene la Chesler riconosca che i disturbi psichici hanno una realtà che va aldilà del semplice « etichettaggio » di un tipo di comportamento non corrispondente alla norma, e che essi non sono *di per se* rivoluzionari ma impotenti ed isolate risposte individuali a una condizione sociale che provoca profonde e (apparentemente) *non-gestibili* contraddizioni interne, non delinea delle ipotesi per una gestione non-repressiva del trattamento delle persone che accusano questi disturbi, e, alla fine del libro, ci si chiede veramente come è possibile che non tutte le donne siano in queste condizioni (o forse lo sono?). Ma così come sono insufficienti le sue ipotesi sul « che fare rispetto alla malattia mentale », lo sono anche rispetto ad un « che fare » ben più generale. Unica proposta che la Chesler avanza è che le donne incomincino a « cercare di ottenere il potere sulla propria vita »: l'indicazione è generica perché manca completamente un'analisi dei fattori sociali ed economici che contribuiscono a determinare l'oppressione delle donne oggi negli Stati Uniti e nel resto del mondo occidentale.

Occorre, contemporaneamente, che il movimento femminista si assu-

ma fino in fondo i suoi compiti nella battaglia per una pratica psichiatrica e terapeutica non repressiva con contributi e proposte in positivo, cosa questa che non è possibile se si perde di vista l'origine materiale dei disturbi psichici.

YASMINE ERGAS

Collettivo Internazionale Femminista (a cura del) *Le Operaie della casa*, Marsilio, Venezia-Padova, 1975.

Questo libro è un'analisi che rompe la tradizione di un dibattito sulla famiglia sempre più avvilito e isterilito nel tempo e ridotto ormai a palestra di ideologie. Rappresenta la messa a punto di una nuova interpretazione sulla famiglia di cui dovrà per forza tener conto chi vorrà affrontare la problematica relativa alla famiglia stessa, alle sue funzioni, ai ruoli al suo interno. Non sono lontani i tempi in cui la famiglia veniva considerata solo come centro di consumo, come appendice della fabbrica che continuava ad essere considerata l'unico centro produttivo. Anche chi poi ha parlato di « fabbrica sociale » è stato ben lontano dall'individuare nella famiglia un centro produttivo e quindi l'altro polo fondamentale della « fabbrica sociale ». Eppure già un'attenta lettura di Marx, come ricorda il Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Padova, autore del documento « Salario al lavoro domestico come leva di potere » che costituisce il documento fondamentale del testo avrebbe dovuto se non altro sollecitare una maggiore attenzione su cosa sta dietro a quel « consumo ». Ma nulla ha potuto essere chiarito sullo stesso finché le donne non hanno imposto di vedere che « il consumo presuppone un lavoro » e che « questo lavoro è il lavoro domestico » (p. 17). Che la famiglia sia un centro di produzione, e precisamente di forza-lavoro, è comunque un'analisi ormai assodata nel Mo-

vimento Femminista. E altrettanto che produzione di Forza-lavoro equivale a dire lavoro domestico. La funzione che questo testo assolve è quella di fare luce su tutte le implicazioni che la lotta sul lavoro domestico determina in relazione alla struttura stessa della famiglia. L'analisi sulla famiglia trova così nuova concretezza. Lo studio delle dinamiche, delle sue funzioni, dei ruoli mette finalmente radici nel mentre viene alzato il velo sul lavoro su cui dinamiche, funzioni e ruoli si fondano. Un'analisi condotta da donne sul lavoro domestico perviene anzitutto alla definizione dello stesso in quanto lavoro, e quindi alla precisazione della sua estensione. Dove comincia e dove finisce tale lavoro?

Chi contrapponeva il lavoro « esterno » al lavoro domestico, in realtà non riusciva a vedere quanto lavoro domestico sia « esterno », cioè svolto fuori delle case: « ... Ci teniamo a precisare quanto questa terminologia (di lavoro domestico e lavoro esterno) sia inesatta. Infatti il lavoro domestico non è svolto solo all'interno della casa ma per larga parte anche fuori della casa? Pensiamo ad es. all'andare a fare la spesa, portare i bambini a scuola, andare a prendere i documenti in Municipio, andare ad assistere i parenti in ospedale, ecc. Altrettanto il lavoro a domicilio è svolto all'interno della casa ma è lavoro extradomestico » (p. 19 nota 1). Bisogna partire dal lavoro domestico — precisa il Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Padova — e imporre che sia visto e contrattato come lavoro a tutti gli effetti, per riuscire ad innestare un processo che dia maggior potere alle lotte che, specialmente in questi ultimi anni, sono esplose nella famiglia, nella direzione di rifiuto della stessa, per quello che la famiglia rappresenta come centro di lavoro, di gerarchizzazione, di subordinazione personale, di isolamento sociale.

« E' stata la mancanza di soldi nostri che ci ha sempre costrette a venderci nel « mercato » del ma-

trimonio, che ci costringe a restarvi anche quando non lo vogliamo più, che ci cuce addosso giorno per giorno, da quando nasciamo, il nostro sfruttamento, la nostra discriminazione e la nostra oppressione. *Contro la stratificazione di potere all'interno della classe costruiamo la distruzione del lavoro domestico.* Sul salario, che milioni di uomini alla fine del mese portano a casa, *su questo salario*, gli uomini nel capitalismo sono stati costretti a radicalizzare il loro potere sempre *rispetto e contro* il resto della classe, opprimendo e comandando ad un altro livello coloro che il capitale aveva destinato a non avere soldi o ad averne pochi: le donne, i bambini, gli anziani ecc. » (p. 27).

Molto si è parlato dagli anni '60 in poi della ribellione dei giovani contro la famiglia ma solo oggi anche per tale ribellione, per tali lotte, appare quanto sia determinante la lotta delle donne. Non solo nel senso che determina un nuovo livello di potere per queste lotte ma anche che impedisce che le cosiddette « vittorie » dei giovani si risolvano, come spesso si è anche dato in questi anni, in un « abuso » della madre. « Abbiamo più forza per sottrarci agli *abusi su di noi del marito e dei figli* » (p. 34).

« Nella misura in cui la moglie, lottando contro la dipendenza economica dal marito, mette in crisi la sua stessa subordinazione al marito, anche i figli, anche gli anziani, credono sempre meno nella validità, nella giustezza di una struttura familiare che obbliga i singoli membri alla gerarchia, alla dipendenza gli uni dagli altri, all'obbedienza e all'ossequiosità dei ruoli imposti, per il mantenimento e qualche lira in più.

La lotta delle donne per un salario proprio è lotta per la propria *autonomia* come *individui sociali*, anziché come appendici di altri individui. *La lotta sul salario da parte della donna è il perno su cui si innesterà la lotta per un salario proprio da parte di tutti i membri della famiglia* » (p. 44-45). Dalla distru-

zione del rapporto di non-salario — mediato attraverso il controllo di un uomo — che il capitale ha instaurato con la donna nella famiglia, nasce quindi non solo la « liberazione della donna » ma la liberazione come « individui sociali » di tutti i membri della famiglia stessa. Quanto più questa prospettiva di liberazione della donna e con essa di tutta la classe si va affermando assieme al crescente potere del Movimento Femminista, tanto più il « vizio riformista » e il « difetto radicale » devono gettare la maschera e lasciare scoperta la loro inadeguatezza strategica: Temi, quali il lavoro esterno, la socializzazione dei servizi, il miglioramento delle condizioni complessive della procreazione e della sessualità di per sé, mostrano con sempre maggior evidenza di non riuscire a esaurire il discorso sulle donne e sul loro rifiuto della famiglia, e tanto meno di prospettare « alternative liberanti ». « ... alla donna esasperata dalla condizione di casalinga si propone l'alternativa del lavoro esterno. Alla donna già coinvolta nel lavoro esterno, e ovviamente insoddisfatta di questo, non si ha il coraggio di proporre il ritorno nelle mure domestiche (realtà da lei già conosciuta) e non resta allora che invitarla a qualche lotta sugli asili... Non ci si pone il problema di come le lotte sul luogo di lavoro esterno e sui servizi; vecchie quanto il capitalismo, siano state per le donne sempre perdenti, nel senso che non riuscivano affatto a rispondere agli interessi delle donne, a migliorare complessivamente la loro qualità di vita, ma sboccavano semmai, in irrimediabili ancora più pesanti... » (p. 19-20).

E ancora leggiamo: « L'impostazione che noi chiameremmo "radicale" ha il difetto che, nella stessa misura in cui non coglie la radice comune di questi momenti di lotta, non è capace di organizzare un livello di forza comune che dia connessione a tutti questi momenti e con tale connessione un nuovo li-

vello di potere, e con questo nuovo livello di potere, una reale possibilità di vittoria » (p. 19-20).

Anche sulla struttura del mercato del lavoro viene gettata nuova luce. La chiave interpretativa dell'intero ciclo del mercato del lavoro femminile viene ricondotta alla famiglia e alla condizione della donna al suo interno. L'andamento del mercato del lavoro femminile è in modo evidente determinato dal ciclo del matrimonio, ma gli economisti, pur avendone registrato l'interdipendenza, non hanno fatto l'ulteriore passo interpretativo. Si precisa invece ne « Le Operaie della casa »: « Il mercato fondamentale della forza-lavoro femminile è la famiglia. Il mercato della forza-lavoro esterna femminile è un mercato che dipende strettamente dal ciclo del matrimonio e dalle condizioni del lavoro domestico. Il lavoro delle donne fuori della casa è un lavoro comandato fino in fondo, dalla casa, dal matrimonio, dalla maternità; ecc. » (p. 35). L'obbligo a sposarsi e con ciò a erogare lavoro domestico gratuito, come soluzione di massa delle donne per la sopravvivenza, è il destino reale che determina la debolezza contrattuale delle donne nel mercato del lavoro esterno. Occorre partire dalla lotta sul lavoro domestico che « si contratta » nel matrimonio per poter determinare condizioni diverse anche nel mercato del lavoro fuori del matrimonio. « Perché i padroni dovrebbero pagare più di 40 mila lire al mese una segretaria apprendista, quando madri, mogli, e figlie ecc. in casa svolgono le stesse mansioni gratuitamente? » (p. 36). « Tanto più faremo costare il lavoro domestico, tanto più innalzaremo il salario e la qualità del lavoro esterno (oltre che del lavoro domestico stesso) ». E non solo per le donne. Altrettanto per gli uomini ». (p. 39). Quanto ai discorsi sui ruoli, leggiamo ancora: « Noi non dobbiamo nutrire la presunzione di costruire con la nostra fantasia o riflessione i nuovi canoni della «donna perfettamente femminista», ma

dobbiamo essenzialmente creare delle *possibilità materiali di vita diverse per tutte le donne* in modo che tutte noi non siamo più *costrette a non scegliere*, ma possiamo scegliere » (p. 26). « ... il problema dal nostro punto di vista, non è quello di combattere questa ideologia e costruirne un'altra » (p. 26). Non si tratta cioè di costruire dei contro-ruoli, né delle nuove forme precostituite di socialità, « ennesime violenze contro le donne », ma di liberare degli spazi e delle possibilità in più. Proprio sulla « socialità » e sulle « socializzazioni » il discorso viene ulteriormente precisato: « *Quelli che sfruttano il nostro lavoro*, vorrebbero cioè darci solo *quelle socializzazioni che incasellando maggiormente la nostra vita, rendono più produttivo il nostro lavoro* » (p. 40). « ... la nostra esigenza di individui *cerca non una socialità obbligata* (dobbiamo mangiare con quelle duecento persone ci piacciono o no) ma, una *socialità reale*, che nasce dal piacere di mangiare, come di fare qualsiasi altra cosa, con le persone con cui riusciamo a instaurare dei livelli di comunicazione reali » (p. 40). Una socialità quindi liberatoria per tutte e per tutti come individui sociali proprio perché, come si va dimostrandolo ad ogni passo nel testo che abbiamo considerato, essa si fonda sulla rottura dei fondamentali rapporti di potere che reggono l'intera organizzazione del lavoro nella famiglia e fuori. In questo la radicalità e la novità di un discorso che non ripropone la liberazione dell'uno a spese dall'altro ma la liberazione della sezione più misconosciuta della classe in vista di un maggior potere della classe nel suo complesso.

GIOVANNA FRANCA DALLA COSTA

LORENZO DANI, *Istituzione e identità religiosa*, Dehoniane, Bologna, '75, pp. 128.

Che in Italia le ricerche sociologiche sul campo non abbondino era

un fatto noto. Che quelle socio-religiose fossero largamente improntate da un carattere preminentemente pastorale era altresì risaputo. Date queste premesse sarebbe quanto mai riprovevole che non si cogliesse l'occasione di parlare di un recente lavoro di indagine sul campo, finalmente sostenuta da un impianto teorico corposo e ben registrato in tutti i suoi connotati.

Va subito detto che l'opera del Dani non presenta alcun *imprimatur*, nonostante la pubblicazione avvenga presso una casa editrice di religiosi. Però l'introduzione è firmata dal presidente dell'associazione teologica italiana, Luigi Sartori, che in qualche maniera servirebbe da garanzia per il contenuto, almeno agli occhi di un cattolicesimo gerarchico ed ufficiale. Sartori in realtà non è uno studioso del tutto gradito a larghi strati dell'*establishment* ecclesiastico. Già questo può deporre a favore della correttezza del suo intervento in materia di rapporti tra sociologia e religione. In questi ultimi tempi si è molto parlato di tale problematica, stimolata anche da alcune pubblicazioni specifiche, in particolare traduzioni da autori stranieri (cfr. ad esempio il testo di Franz-Xaver Kaufmann, *Sociologia e teologia*, Morcelliana, Brescia, 1974). L'operazione, cioè il tentativo di fare delle scienze sociali degli strumenti ausiliari in chiave essenzialmente teologica e pastorale, non è nuova, anzi data già dalle origini delle scienze socio-religiose, il cui sviluppo ne è risultato fortemente condizionato. Nel caso dell'introduzione di Sartori ogni sospetto cade giacché il discorso è più aperto: si parla di interdisciplinarietà, nel rispetto dell'autonomia scientifica.

La ricerca riguarda la parrocchia ed il paese di San Bonifacio, in provincia di Verona, dunque nel cuore della cosiddetta « sagrestia d'Italia », il Veneto. L'analisi considera in modo specifico le due realtà contrapposte del potere istituzionale e della contestazione; si tratta dunque della disamina di un conflitto.